

# Europa, lo sgambetto francese

Il generale inciampa sul particolare; il particolare e persino l'irrilevante potrebbero rivelarsi ostacoli per l'affermazione generale. E quanto sta avvenendo in Francia in merito al previsto referendum che dovrebbe ratificare la Costituzione europea. Il presidente francese Jacques Chirac, il cui istinto politico è generalmente - ma non sempre - felice ha deciso di convocare il referendum quando avrebbe potuto affidare il compito di ratificare la Costituzione al parlamento dove la ratifica non avrebbe incontrato alcuna difficoltà. Pensava che anche dal referendum sarebbe scaturita una facile vittoria del "sì". Dal momento che il suo governo si era impantanato nelle polemiche sulle riforme sociali ed economiche e il suo partito aveva recentemente ottenuto un risultato negativo alle elezioni regionali, questo gli è sembrato un modo semplice per riaffermare il suo prestigio politico drammatizzando, al contempo, le divisioni interne della sinistra francese riguardo all'Europa.

Ma spesso i piani meglio concepiti, persino dai presidenti francesi, non vanno per il verso giusto, questo per una serie di incidenti

che hanno finito per riaccendere il timore popolare francese secondo cui "l'ultraliberismo" della Costituzione potrebbe minacciare la prosperità e l'indipendenza della Francia. In realtà sotto questo profilo la Costituzione non modificherebbe praticamente nulla.

L'allargamento dell'Europa a 25 membri, potenzialmente anche di più, ha anche ispirato la preoccupazione che l'espansione mette in pericolo piuttosto che rafforzare l'esistente unità dell'Europa.

Il presidente non è stato d'aiuto nel mettere in scena uno show televisivo quanto mai artificioso nel quale avrebbe dovuto fornire consigli da bravo zio ad un gruppo selezionato di giovani alla moda. I giovani però avevano le loro opinioni, talvolta interrompevano ed irritavano il presidente e alla fine ne è emerso solamente che il presidente non è in sintonia con i giovani francesi.

E non lo sono nemmeno la maggior parte degli attuali politici francesi fin troppo noti all'opinione pubblica. Jacques Chirac è quasi al termine del suo secondo mandato presidenziale, prima è stato candidato due volte e due volte è stato primo ministro. In entrambi

*Un «no» della Francia, a meno di ricorrere all'artificio di una seconda consultazione, rischia di essere fatale per la Costituzione, non per l'Ue*

WILLIAM PFAFF

le cariche vanta precedenti mediocri e ora lascia intendere che potrebbe candidarsi per ottenere un terzo mandato. Quasi tutti sono stanchi di lui.

La sua seconda vittoria presidenziale è stato un colpo di fortuna favorito dall'autodistruzione della sinistra anch'essa guidata da personaggi che sembrano in circolazione da sempre e il cui più visibile contributo alla Francia contemporanea sono stati le 35 ore, un provvedimento ricco di buone intenzioni, applicato rigidamente e poco pratico, e una serie di monumenti architettonici eretti alla vanità dell'ex presidente Francois Mitterrand.

(Uno di questi, sia detto per inciso - il Grand Arco nel sobborgo finanziario di La Defense visibile a distanza alle spalle dell'Arco

di Trionfo di Napoleone sugli Champs Elises - è stato recentemente descritto come un monumento che "oscura per importanza culturale" per la Francia moderna la cattedrale di Notre Dame. Tutti i francesi cui l'ho detto sono scoppiati a ridere. Questa affermazione si trova nel libro "The Cube and the Cathedral" (N.d.T. Il Cubo e la Cattedrale) scritto da un serio teologo gesuita americano, George Weigel, il quale, profondamente imbevuto di fariseismo neoconservatore, sostiene che l'Europa occidentale è spiritualmente ed intellettualmente sterile mentre gli Stati Uniti sono in una fase di rigoglio sia sotto il profilo spirituale che sotto quello intellettuale e hanno in custodia il futuro dell'umanità).

Tornando all'argomento di cui stavamo par-

lando, una maggioranza del "no" al referendum del 29 maggio segnerebbe probabilmente la fine della carriera di Jacques Chirac e aprirebbe la strada della presidenza al non collaudato, ma energico Nicolas Sarkozy mentre non si conosce ancora il nome del suo futuro rivale socialista. Sarkozy ha il merito di essere portatore di alcune idee nuove su come affrontare i problemi della Francia.

Un "no" della Francia, a meno di ricorrere all'artificio di una seconda consultazione, rischia di essere fatale per la Costituzione, ma non per l'Unione Europea. Tuttavia c'è un piano B. Per dirla tutta ci sono un piano B e un piano C.

Il primo è la proposta dell'ex Commissario UE alla Concorrenza, Mario Monti, secondo cui qualora la Costituzione venga respinta in sede di referendum nazionale, il quesito deve essere posto una seconda volta in termini nuovi: "Vuoi che il tuo governo continui a far parte della UE alle condizioni costituzionali che gli altri membri hanno adottato o preferisci che il tuo paese esca dalla UE?".

Se l'opinione risponde "no" al quesito co-

si riformulato vuol dire che ha votato per abbandonare la UE. Dice Monti: "L'Unione non è una prigione. È un club...con regole per entrarvi e regole per uscirne".

Il secondo piano prevede la possibilità di ridurre la Costituzione alle sue innovazioni istituzionali (la presidenza quadriennale rinnovabile del Consiglio Europeo, la creazione di un ministero degli Esteri, l'accordo sulla difesa comune europea, il nuovo ruolo dei parlamenti nazionali e alcune altre proposte sulle quali c'è un largo consenso). Gruppi di paesi potrebbero anche concordare di adottare altre parti della Costituzione. Come dice il quotidiano parigino Le Figaro, ne emergerebbe una Europa a più velocità non più dominata da Francia e Germania. D'altro canto, Francia e Germania potrebbero raggruppare intorno a loro gran parte o tutta la vecchia Europa dei sei o dei dodici riconquistando in tal modo una flessibilità e una forza politica andate smarrite nell'Europa dei 25.

\*\*\*  
© Tribune Media Services

Traduzione di Carlo Antonio Biscotto

## Sagome di Fulvio Abbate

### COPPIE CELEBRI

Mi piace molto Rosa Giannetta, coniugata Alberoni. Mi piace per la voluttà, e il cognome mutevole come le facce sul vero volto di Diabolik. Un cognome soppesato, frutto di estenuanti riflessioni: guardarsi lungamente allo specchio al mattino prima di decidere che ombretto passare sulle palpebre. Circa una ventina d'anni fa, ricordo bene, era, appunto, soltanto Rosa Giannetta, acqua e sapone, femmina "nature", semplice, come da anagrafe. In seguito, Giannetta deve aver pensato di anettere il cognome del consorte, un celebre sociologo, già maestro di Renato Curcio alla facoltà di Trento, l'autore del best-seller "Innamoramento e amore", ed ecco quindi spuntare Rosa Giannetta Alberoni. Soluzione perfetta, meglio di così c'è davvero poco. Chiamandosi Giannetta Alberoni, Rosa conciliava infatti sia la propria memoria familiare sia il nuovo status di moglie e la realtà di coppia più bella del mondo dell'editoria che sui rotocalchi dà suggerimenti che rendono la vita meno desolante. Ultimamente, parla per lei Alda Merini (sì, anche i poeti possono fare marchette) dalla quarta di copertina del suo ultimo libro: "È purissima asceti. Ogni fede ha una sua materialità nel cuore della scrittura...". Così facendo c'è la possibilità di figurare, già da viventi, dentro un pantheon di coppie celebri e invidiabili: Adriano Celentano e Claudia Mori, Richard Burton e Liz

Taylor, Al Bano e Romina Power... Peccato che nessuno di queste abbia mai pensato di prendere in affitto il cognome del marito. Fino all'ultima conquista: Rosa Alberoni punto e basta. Soprattutto se nel frattempo l'uomo, la tua metà è diventato consigliere d'amministrazione della Rai, meglio, "consigliere anziano", visto che il presidente di garanzia, constatata l'invadenza di Berlusconi e del partito post-fascista di Fini sul servizio pubblico, si è nel frattempo dimesso. Rosa Alberoni, allora. Molto meglio, più semplice, più chiaro, più sincero, più immediato farsi riconoscere quando è il momento di presentarsi a "La vita in diretta", a "Domenica in", da Marzullo o perfino da Bruno Vespa a "Porta a porta". A fare cosa? A presentare l'ultimo libro scritto, il libro di Rosa Alberoni. Come no, la moglie di Alberoni! Così pensano i semplici, i telespettatori sprovveduti oppure disposti ad accettare ogni proposta aziendale. Che errore! Come non accorgersi che l'operazione è puro amore, legame indissolubile. Presentarsi come se Rosa e Francesco fossero un organismo monocellulare, unito, indivisibile, inscindibile, anche quando si appare soltanto l'altra metà del cielo. S'intende, che un'operazione del genere richiede molta umiltà, mai esprimere un'opinione che non sia sotto la soglia della modestia intellettuale, guai insomma correre

il rischio di esprimere pensieri che manchino della doverosa banalità. Il tema è interessante, ci viene in soccorso Loreto su Internet, leggiamo avidamente: «Oggetto: Piccole mogli di presidenti crescono. Rosa Giannetta Alberoni avvistata in almeno tre trasmissioni Rai a presentare il suo interessantissimo libro. Io mi chiedo, come funziona? - Alberoni alza il telefono e dice "Caro Marzullo, la prossima puntata devi invitare mia moglie. Inventati qualcosa" - Alberoni alza il telefono e dice "Cara Mara Venier, io sai che mia moglie fa la scrittrice? sarebbe forse interessante che tu la invitassi a Domenica In...". - Alberoni si premura di far recapitare a tutti i programmi Rai la notizia Ansa dell'uscita del libro della moglie - Vespa, in una riunione di redazione dice: (ragazzi ho il contratto da rinnovare - in realtà questo lo pensa solamente) Ho saputo che la moglie del presidente ha pubblicato un libro, vediamo di invitarla... come si chiama? - L'Ufficio Stampa della casa editrice manda a tutti una nota (o fa una telefonata) con la quale si rende noto che la MOGLIE del PRESIDENTE della Rai ha sfornato la sua ultima fatica letteraria - I responsabili dei programmi Rai, senza alcun input esterno, trovano stranamente interessante l'ultimo libro della moglie del presidente della Rai. Sono l'unico che, nei panni di Alberoni o della moglie, proverebbe vergogna? A proposito: l'ultimo libro di Rosa Giannetta detta Rosa Giannetta Alberoni detta Rosa Alberoni si intitola "La montagna di luce", editore Rizzoli, questo nostro testo, all'occorrenza, vale come recensione. f.abbate@tiscali.it

## Maramotti



Sabato 23 Aprile, sala St Theodor, al centro di Basilea, piena di italiani emigrati, già alla terza generazione. Reichlin (che poi non è potuto partire da Roma) ed io siamo stati invitati dal comitato XXV Aprile, costituito da dieci tra partiti e associazioni, per parlare di "Libertà, diritti, democrazia. I valori e gli ideali della Resistenza oggi". Le domande di Massimo Pillerà e dei presenti sono tante e molte riguardano la situazione politica italiana, il governo Berlusconi e la riforma costituzionale. È obbligatorio iniziare dall'assenza di Berlusconi, di AN e della Lega, alla manifestazione di Milano con Ciampi. Poi si passa ai temi più controversi e dibattuti: il fascismo "movimento" che anela alla rivoluzione contrapposto al fascismo del regime; il revisionismo storico e politico in corso: Resistenza o guerra civile; la proposta di cancellare la data del 25 Aprile, di equiparare i soldati di Salò ai partigiani e di istituire una festa della riconciliazione in nome di valori condivisi e della memoria per tutti i combattenti. Nella sala non vola una mosca. Premetto una citazione di Salvemini e, a conclusione, ne leggo una di Einaudi. Salvemini, al ritorno in Italia, dopo 24 anni di esilio, ha concluso la sua prima lezione di storia a Firenze con queste parole: "Nell'inverno del 1944, conversando in America con un amico, mi venne detto, chissà come, che, tutto compreso, quel gruppo di amici, che si era formato a Firenze fra il 1892 e il 1895, non poteva dolersi di avere avuto cattiva for-

# Sessant'anni di memoria a Basilea

ELIO VELTRI

tuna. Uno (Cesare Battisti) era stato impiccato dagli austriaci; sua moglie e un altro avevano dovuto rifugiarsi in Svizzera; uno era stato sbalzato nell'America meridionale; io nell'America settentrionale; due erano rimasti in Italia: non ne sapevo nulla, ma ero sicuro che avevano conservato il rispetto di se stessi. Poter chiudere gli occhi alla luce dicendo: Cursum consumavi, fidem servavi, quale migliore successo nella vita? Questo è quello che conta. L'amico mi guardò interdetto e tacque. Due anni dopo mi disse: spesso ho pensato a quanto mi diceste quella volta. Avevate ragione". Gaetano Salvemini, un gigante, a confronto con i nomi del regime che l'avevano costretto all'esilio. L'assenza dalla manifestazione di Milano, la dice lunga sulla mancanza di valori condivisi, con una parte della destra italiana e sul valore simbolico che si è voluto dare alla riforma "separata" della Costituzione. Nonostante tutti i passi avanti compiuti da Fini, in circostanze come queste, i dubbi sulla strumentalità di alcune posizioni condivise e apprezzate, sono del tutto legittimi. Nel capo del governo, invece, la psicosi comunista, la noncuran-

za per la storia e per i valori, prevalgono su tutto il resto. D'altronde era stato proprio Berlusconi a sottolineare che il Capo dello Stato parla mentre il capo del governo fa e lavora. La "rivoluzione" fascista, del fascismo "movimento", contrapposto al fascismo regime, tesi cara a De Felice, Guido Dorso la commenta così: "Quando il generale Cittadini si attaccò al telefono per comunicare che il re si era deciso a conferirgli il tanto desiderato incarico, Mussolini, a scanso di ogni equivoco, non si fidò della comunicazione telefonica, ma richiese una comunicazione telegrafica, che, dopo qualche legittima esitazione, venne concessa. La sera del 29 Ottobre, salì in vagone letto diretto a Roma". E a proposito del carattere rivoluzionario del fascismo aggiunge: "Tutti quei generali che o capeggiarono la marcia delle camicie nere o la favorirono, tutti quei ministri che consegnarono ai fascisti le ferrovie e i telegrafi, tutti quegli alti funzionari che favorirono in tutti i modi le imprese fasciste, non avrebbero certamente agito come agirono se non avessero avuto la sicurezza che il movimento, sovversivo soltanto nelle apparenze, avrebbe dovuto sfocia-

re, come sfociò, in una specie di restaurazione". Nelle elezioni politiche del 1919 ai socialisti va il 32% dei voti e 156 deputati; ai popolari di Don Sturzo 100 deputati; a Mussolini 4795 voti e nessun deputato. Nelle elezioni del 1924 i fascisti ottengono 356 deputati. Pietro Nenni ricorda l'intervento di Giacomo Matteotti alla Camera, 24 maggio 1924, inizio della resistenza al fascismo, nella sede istituzionale più autorevole e alla luce del sole. "Se nominalmente la maggioranza governativa ha ottenuto quattro milioni di voti, noi sappiamo che questo risultato è la conseguenza di una mostruosa violenza". Il deputato socialista prosegue: "Per dichiarazione esplicita del capo del fascismo, il governo non considera la sua sorte legata al responso elettorale. Anche se messo in minoranza sarebbe rimasto al potere...". "Proprio così", lo interrompe Starace: "Abbiamo il potere e lo conserviamo". "Vi insegneremo a rispettarci a colpi di calcio di fucile nella schiena!", incalza un altro deputato fascista. E poi in coro: "Traditore! Provocatore! Venduto!". L'esile e inflessibile Matteotti non si fa intimidire,

conclude il suo intervento e sorridendo si rivolge agli amici con queste parole: "Potete preparare la mia orazione funebre". "Al banco del governo", scrive Nenni, "Mussolini non pronuncia una parola per ottenere il rispetto del suo avversario. Ha il mento appoggiato sulle braccia incrociate sul banco e rimane immobile, impenetrabile". Non c'è un Mussolini buono fino alla dichiarazione di guerra del 1940 e un Mussolini che ha sbagliato dopo, perché non ha saputo opporsi a Hitler, come vorrebbero farci credere alcuni speciali televisivi. C'è un dittatore servile verso la Corona e disposto a tutto per afferrare il potere e spietato, anche nella vita privata, dal giorno in cui c'è riuscito. Quanto alla confusione tra Resistenza e guerra civile, si dimentica che la resistenza al fascismo, pur minoritaria, come avviene in tutte le dittature, è nata col fascismo, mentre dopo l'8 Settembre i partigiani e una parte delle forze armate, si sono battuti fianco a fianco con gli alleati per liberare il paese da uno spietato esercito invasore che ha potuto contare sull'appoggio dei repubblicani di Salò. Cosa c'entra la guerra civile con tutto questo? E la

domanda è d'obbligo: se avessero vinto gli altri quale mondo avremmo ereditato? La verità sul sangue dei vinti e anche degli antifascisti che combattevano dalla stessa parte, la vergogna delle foibe, la "professione" di antifascismo per far carriera, vanno dette e denunciate senza timori e senza pensare che è necessario scegliere i momenti giusti perché gli "altri" possono strumentalizzare i fatti. Ma tutto questo non mette in discussione di una sola virgola la Resistenza, la lotta di liberazione e i meriti che antifascisti e partigiani hanno avuto nella conquista della libertà e nella costruzione dell'Italia democratica. Tanto meno la statura morale dei protagonisti, quale che fosse la loro professione e i ruoli che hanno svolto. A proposito di papa Cervi, ricevuto al Quirinale insieme a Peretti Griva, magistrato, a Boldrini e a Carlo Levi, sul Mondo di Pannunzio, Luigi Einaudi, Presidente della Repubblica ha scritto: "Il Presidente, il magistrato, la medaglia d'oro e lo scrittore pittore attoniti ascoltavano il padre. Questi parlava lentamente, scandendo le parole ripetendole per fissarle bene nella testa degli ascoltatori. Era un contadino delle nostre contrade, un eroe di Omero o un patriarca della Bibbia? Forse era un po' di tutto questo. Dagli arazzi napoletani del 1770 stesi sulle pareti dello studio, il pazzo Don Chisciotte pareva ascoltare la parola dell'Uomo saggio". Tutti insieme, abbiamo ascoltato e ci siamo commossi.

## cara unità...

### La salute e la sanità

Simonetta Martorelli

Dirigente U.O.C. Educazione alla Salute, Roma

Le affermazioni del neo ministro della Salute, Francesco Storace, sul rapporto tra prevenzione e malattia sono gravi e dimostrano una mancanza profonda di conoscenza del problema. Tutti gli studi più recenti, dalla letteratura americana, canadese e australiana, inglese e francese dimostrano infatti che il costo sanitario, sociale e psicologico della malattia è di gran lunga maggiore del costo della prevenzione o della promozione della salute; soprattutto nei paesi occidentali dove la aspettativa di vita è molto elevata.

Per fare un esempio, la stima dei costi diretti e indiretti dell'artrite negli USA nel 1992 era di 5 miliardi di dollari. Ciò ha convinto gli Stati Uniti a investire in massicci programmi di prevenzione, riduzione del danno e rafforzamento di stili di vita sani.

Ancora, si calcola che l'attività fisica e una corretta alimentazione siano la migliore prevenzione per le malattie cardiovascolari, per l'osteoporosi, l'artrosi, il diabete e altre patologie a larghissima diffusione. Senza contare l'OMS che promuove un

progetto denominato "Città Sane" che mira a garantire una buona salute a tutti i cittadini coinvolgendo enti locali, sanità e cittadini stessi nella promozione della qualità della loro vita. L'ex presidente della Regione Lazio dovrebbe ricordare poi che un buon servizio sanitario incide solo al 15% sulla salute. La parte restante spetta all'ambiente (sociale e ed esterno, di vita e di lavoro) e ai comportamenti e agli stili di vita, a loro volta fortemente condizionati dall'ambiente circostante.

Tanto per citare un'economista non poco conosciuta, Vandana Shiva: ambiente, sviluppo e salute vanno di pari passo. Non tenere presente ciò ci porterebbe indietro di almeno 50 anni.

Propongo che il Ministero della Salute venga di nuovo chiamato Ministero della sanità.

### Noi e le spiagge

Ascanio De Sanctis, Roma

Per la valorizzazione delle spiagge il modello suggerito da Tremonti, venderle ai privati, avrebbe come conseguenza quella di riempirle di cemento privando i cittadini di un bene pubblico e facendo guadagnare milioni di euro a pochi immobilisti.

Ma esiste un modello diverso: quello di varie città francesi che: - impediscono le costruzioni entro una larga fascia lungo tutta la loro costa;

- attrezzano le spiagge con servizi: bagni, docce, punti di informazioni turistiche affidate alla pro-loco e punti di ristoro affidati ai privati;

- creano un ambiente che consente a migliaia di cittadini di offrire in locazione ai turisti le loro abitazioni o parte delle stesse;

- gli uffici locali del turismo pubblicano, anche su internet, liste di disponibilità locative con caratteristiche e prezzi, e controllano la corrispondenza tra l'offerta pubblicizzata e quella effettivamente fornita;

- i redditi dei privati, tramite l'imposizione, contribuiscono a coprire le spese di manutenzione e miglioramento delle spiagge.

Spero che "Cittadinanzattiva" si impegni a fondo per spostare l'ottica del Governo dalla "cassa" nel breve periodo a soluzioni valide nel lungo periodo, preservando anche a favore delle generazioni future le bellezze naturali dell'Italia.

### Rai news 24 e Rai International

Giovanni Celsi

Assistente Direttore Rai News 24

Gentile Direttore, l'articolo di Maurizio Chierici del 25 aprile scorso (pag. 7 con

richiamo in prima) affronta il tema importante del voto degli italiani all'estero che merita sicuramente approfondimento e attenzione. Tuttavia, per due volte attribuisce erroneamente a Rai News 24 la responsabilità dell'informazione per gli italiani all'estero, mentre è noto che l'unico canale attualmente autorizzato a trasmettere nei territori extraeuropei citati nell'articolo è Rai International, che è un canale generalista. Rai News 24, proprio in virtù della specifica missione di servizio pubblico di informazione, è sempre pronto a svolgere tale servizio anche per gli italiani che risiedono nei paesi extra europei, ad integrazione dei programmi offerti attualmente da Rai International. Ma, dal momento che così non è, si chiede di darne conto con esattezza anche ai vostri lettori.

Ed ha ragione. Succede quando si è fedeli spettatori di Rai News 24. La sigla resta nell'orecchio anche dall'altra parte del mondo. Mi scuso per avere confuso lo spazio intelligente di Rai News 24 con l'impressionabile Rai International.

Maurizio Chierici

Le lettere (massimo 20 righe dattiloscritte) vanno indirizzate a **Cara Unità**, via Francesco Benaglia 25, 00153 Roma o alla casella e-mail **lettere@unita.it**